

«Si sospettava che ne fussi innamorato».

Amori contro natura e immagini della sodomia a Pisa nel XVII secolo

Vincenzo Lagioia

Working paper

Attraverso la storia - IV edizione, Bologna 2016

È dell'anno 1642 il processo contro il rettore del Collegio della Sapienza di Pisa, Francesco Stefani, imputato di cose turpi ai danni di alcuni scolari.¹ Alla presenza dell'arcivescovo Scipione Pannocchieschi e di Alessandro Vettori, auditore dello Studio pisano², quindici testimoni vengono interrogati e invitati a rispondere alle domande poste dal tribunale "speciale" dello Studio sui presunti tocamenti disonesti che lo stesso Stefani avrebbe fatto in particolare allo scolare Fosi.

Interrogato se con lui habbia hauta occasione di disgusti. Rispose di no se non che si è offeso, dell'haverlo lui voluto condur tre volte a atti enormi per affetto carnale e fattoli violenze grande e l'ultima volta serratolo in camera sua mandando via il servitore per indurlo a cose inhoneste et [?] tentando di sciorli i calzoni. Interrogato quando si è seguite queste cose. Rispose lo toccò la prima volta la sera dell'Epifania quando si ammalò. Interrogato che male hebbe. Rispose prese veleno nelle radice e il Rettore venne a visitarlo che lui era in letto et il Rettor

¹ Si veda Vincenzo Lagioia, *Scolari e disciplina nello Studio pisano sotto il granducato di Ferdinando II: alcuni casi del fondo Miscellanea Medicea*, in «Annali di Storia delle Università Italiane», (20) 2017, pp. 131-154. Nel saggio citato si approfondiscono il contesto storico-culturale, il ruolo degli Studia e dei Collegi come pure la dimensione del fenomeno della violenza studentesca.

² Su Pisa e lo Studio cfr. Romano Paolo Coppini, *Università di Pisa*, in *Storia delle Università in Italia*, a cura di Gian Paolo Brizzi, Piero Del Negro, Andrea Romano, Messina, Sicania, 2007, vol. 3, pp. 165-182; Dino Dini, *Pisa e la sua Università: gloria e prestigio*, Pisa, ETS, 1995; Elsa Mango Tomei, *Gli studenti dell'Università di Pisa sotto il regime granducale*, Pisa, Pacini, 1976.

picchiò alla camera e lui andò a aprire in camicia e poi tornò in letto ignudo et allhora il Rettor cominciò a toccarlo inhonestamente.³

È parte questa della testimonianza di Giovanni Battista Fosi scolaro del primo anno e protagonista dell'azione "turpe" commessa dal rettore a suo danno. Malato, la sera dell'Epifania, viene visitato dallo Stefani che, con particolare premura, controlla il polso e porta la sua mano sulla pancia del giovane, sotto le coperte, e a detta del ragazzo e di altri testimoni presenti alla scena, spingendosi con i tocamenti fino al basso ventre. È in quel momento che l'umore del rettore sarebbe mutato accendendosi di passione verso il collegiale, invitandolo in camera sua a dormire con lui, abbandonandosi a modi non propri per ruolo e dignità.

Il Fosi inoltre conferma ai giudici le preferenze a lui riservate, dalla stanza più spaziosa che solitamente veniva data ai più anziani, ai vini e leccornie consumati insieme, ai numerosi doni. Del fatto che il rettore "attende ai giovani"⁴ è cosa pubblica. Uno zio del Fosi, un certo Francesco Verdi, aveva invitato il nipote a stare lontano da simili attenzioni e a non occuparsene. Un panno da stomaco, prezioso ornamento da vestiario, era stato regalato dallo studente Rossi a Stefani e quest'ultimo lo aveva donato a Fosi. Scambi di doni e favori per illecite carezze.

Stupisce, per il periodo in esame, un certo linguaggio emotivo. Fosi riferisce che il rettore dice di volergli bene, ma appunto "inhonestamente" poiché bene non può essere definito: tra uomini, se la passione assume le forme carnali, è peccato contro natura e crimine e come tale punito da Dio e dagli uomini.⁵ Matteo Mercati,

³ ASF, *Miscellanea Medicea*, 314, ins. 7, p. 55.

⁴ *Ibidem.*, p. 58.

⁵ Ringrazio Vincenzo Lavenia per le preziose indicazioni fornitemi al fine di poter esprimere valutazioni storiografiche di sintesi. Sul tema cfr. Cesarina Casanova, *Scolari indiscreti e un processo per sodomia (Bologna, 1585)*, in *Università e formazione dei ceti dirigenti. Per Gian Paolo Brizzi, pellegrino dei saperi*, a cura di Giancarlo Angelozzi, Maria Teresa Guerrini, Giuseppe Olmi, Bologna, BUP, 2015, pp. 175-185; Vincenzo Lavenia, *Un'eresia indicibile: inquisizione e crimini contro natura in età moderna*, Bologna, EDB, 2015; Michael Rocke, *Forbidden Friendships: homosexuality and male culture in Renaissance Florence*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1996; Ugo Zuccarello, *La sodomia al tribunale bolognese del Torrione tra XVI e XVII secolo*, in «Società e Storia», 87 (2000), pp. 37-51; Massimo Cattaneo, «Vizio nefando» e *Inquisizione romana*, in *Diversità e minoranze nel Settecento*, Atti del Seminario di Santa Margherita Ligure,

dottorando, persona sospetta perché già oggetto di sanzione disciplinare da parte del rettore e quindi testimone non totalmente obiettivo, confermandosi sincero davanti ai giudici “interrogato che sorte di buon affetto sia questo al Fosi. Rispose lo mandava a chiamar in camera in modo che ora gli ^si^ sospettava di male che ne fussi innamorato.”⁶ Innamorato appunto.

Altri studenti confermano le forme della passione. Sguardi in refettorio, attenzioni lascive, ingiustificati privilegi e importanti concessioni. Concordano le testimonianze e tra loro sono coerenti.

Lo scolaro Chimentelli ricorda che il clima generale della vita nel collegio è di particolare rigidità. Rigido è il rettore, ritirata è la vita che ivi si conduce:

Interrogato dell'opinione de costumi del Rettore. Dopo esser stato alquanto sospeso Rispose che quanto a se ne ha buona opinione, da altri ha sentito qualche sospetto di qualche familiarità con un giovane nipote di Stefano Bidello che frequentava continuamente la Sapienza, di che si cicalava assai. Et ci sono altre cicalate di altri giovani ma egli crede che sien cose senza fondamento e che sarebbero state le medesime cicalate se fosse andato alle sue camere un Cappuccino, essendo solito de giovani far questi discorsi.⁷

Chiacchiere quindi, cicalate, tipico dei modi imprudenti e debordanti di giovani convittori. Avrebbero avuto da dire anche se in camera del giovane fosse entrato un austero cappuccino. Tornando poi alla notte incriminata in cui Fosi sentendosi male si era ritrovato nel suo letto soccorso dal rettore, Chimentelli riferisce che in quella stanza c'erano anche Mercati, Beccuti, Cerreti, Baldassini, Zani e Signi. Non pochi i testimoni presenti al “turpe” atto. Fosi, quella sera, avrebbe

2-4 giugno 2003, a cura di Marina Formica e Alberto Postigliola, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006, pp. 55-77; Umberto Grassi, Giuseppe Marcocci (a cura), *Le trasgressioni della carne. Il desiderio omosessuale nel mondo islamico e cristiano, secc. XII-XX*, a cura di, Roma, Viella, 2015; Umberto Grassi, Vincenzo Lagioia, Gian Paolo Romagnani (a cura), *Tribadi, sodomiti, invertite e invertiti, pederasti, femminielli, ermafroditi. Per una storia dell'omosessualità, della bisessualità e delle trasgressioni di genere in Italia*, Pisa, ETS, 2016.

⁶ ASFi, *Miscellanea Medicea*, 314, cit., p. 47.

⁷ *Ibidem.*, p. 1.

mangiato fuori, si sarebbe sentito male e avrebbe vomitato. Il rettore sarebbe rimasto con lui un'ora. Su ciò che però è avvenuto in quella stanza, nemmeno una parola. La testimonianza si sposta sui regali che lo scolaro Rossi avrebbe fatto al rettore, sul panno da stomaco e sui rapporti attuali tra Fosi e lo Stefani.

Francesco Maria Ceffini conferma le dinamiche viziate che intercorrono tra alcuni scolari e lo Stefani in particolare lo scambio di regali per camere più ampie. Sulla notte in cui Fosi ebbe il malore riferisce: “si è detto tra gli Scholari che il Rettore essendo il Fosi spogliato in letto mettesse le mani per toccarli il Petto o altro.”⁸ È ancora “affetto” la parola chiave che attraversa le testimonianze. È per affetto che il rettore ha attenzioni particolari verso il Fosi, ed è per affetto che tiene lezioni di *Institutiones* nella camere di quest'ultimo con alcuni novizi. Affetto non sano però, verso il quale i testimoni non sembrano essere particolarmente severi se non accettare, più o meno convintamente, ciò che il contesto, la tradizione, la società riconoscono, e cioè la non legittimità, la disonestà, l'infamia, peraltro mai nominata in maniera chiara. Espressioni severe, risentite, sono quelle invece verso l'eccessiva rigidità dei modi, l'ingiusta parzialità nella distribuzione dei benefici che privilegiano solo alcuni, colpevoli questi di scambio di favori, di regali e non ultimi di disonesti affetti.

È ancora Ceffini che “interrogato se i toccamenti fossero stati poco onesti” risponde “che si diceva che fossero tali, vedendosi a un giovane come quello star intorno il Rettore.”⁹ È la vicinanza tra uno scolaro e il rettore a confermare in qualche modo i sospetti. Ancora più strano però è il silenzio su ciò che è avvenuto la notte in cui Fosi è stato male.

Cerreti, al terzo anno, si mostra poco entusiasta verso le capacità di governo del rettore verso il quale però si professa amico. In merito alla vicenda del Fosi, riporta soltanto le confidenze che lo stesso scolaro gli avrebbe fatto: i toccamenti

⁸ *Ibidem.*, p. 7.

⁹ *Ibidem.*, p. 9.

non erano onesti. Dato nuovo e preoccupante è però che “l'opinione ^{fuora} non era buona et haver sentito parlar delle gente per strada di notte che dicevano ad alta voce che il Rettore havessi interessi poco convenienti con il Fosi.”¹⁰

Discreto è lo scolaro Antonio Taglia. Non pratica le camerate e non si ferma ad ascoltare tutte le chiacchiere che girano tra i collegiali. Sull'indisposizione del Fosi riferisce solo di averne sentito parlare ma di averlo visto già guarito la mattina dopo. Solo un'ammissione sui regali fatti al rettore. Taglia è tra quelli che hanno donato dei presenti al proprio superiore ma altro non sa o non dice.

Buonvicini da Pescia conferma i modi rigidi del rettore e non li approva in quanto, a suo dire, non sono praticati altrove se non alla Sapienza. Sull'argomento “regali” il pesciatino si professa estraneo. È però a conoscenza degli scambi di doni e in particolare sul Rossi riferisce di aver saputo che avrebbe dato allo Stefani “un panno da stomaco, fazzoletti, una borsa e altre cose.”¹¹ Sempre sul malessere del Fosi, Buonvicini conferma che si trattava di “vino” e non di altro.

Interrogato di quello si parlasse tra gli scolari del Rettore verso questo Fosi Rispose tra gli scolari dava ammirazione [?] che andassi lui in camera frequentemente perché il Rettore lo chiamava per quanto ha inteso dire e se ne mormorava ma l'interrogato dice non haver che giudicar di questo.¹²

Non spetta a lui giudicare. Tale atteggiamento desta certamente meraviglia e diffonde il marchio della “disonestà” verso il rettore ma è pur vero però che “tra i giovani si pensa sempre al peggio ma lui non ne può dir niente.” Sui tocamenti lascivi Buonvicini non fa che riferire quello che gli scolari Incontri e Compagni gli hanno confidato. Soprattutto Incontri, che più degli altri ha passato tutto il tempo in quella stanza, non ha dubbi sulla natura dell'atto turpe.

¹⁰ *Ibidem.*, p. 12.

¹¹ *Ibidem.*, p. 15.

¹² *Ibidem.*, p. 18.

Testimone oculare è Lorenzo del Beccuto al terzo anno in Sapienza. Per il giovane i segni di una particolare “affezione” tra il rettore e il Fosi erano evidenti. Gli scambi di regali a tavola, un continuo guardarlo e il sollevarlo da incombenze che toccavano però sistematicamente ad altri. Su quella notte non può dire che:

mentre era in letto spogliato vedde che messe le mani sotto le lenzuola per toccarlo et dal Fosi ha sentito che lo toccò poco honestamente e che si innamorò di lui. Interrogato se lui conoscessi che sorte di toccamento fussi questo. Rispose non ne poter giudicare perché vedde che messe le mani sotto la coperta e non sa altro.¹³

Non ha visto direttamente i percorsi della mano ma a dire del Fosi e delle voci che circolavano nel Collegio “è stato atto attribuito a male et a innamoramento.” Ancora una volta quasi in modo ossimorico l’innamoramento, di questo tipo, è attitudine malvagia, non sana ma disonesta. Spesso ricorre il termine “innamorato” come spesso è legato quest’ultimo all’aggettivo “onesto o disonesto. Ancora del Beccuto:

il Rettore lo haveva richiesto ino[n]hestamente tre volte in diversi tempi e a lui lo disse tre giorni dopo la 3a volta e nel raccontarli il fatto mostrò per riscontro questo panno da stomaco, che diceva il Rettore haverglielo messo al collo dopo haverli dato bere e disse che haveva voluto baciarlo e toccarlo inhonestamente e tutto referisce il Fosi. Interrogato quando seguissi queste cose. Rispose l'ultima volta fu una mattina su l'hora d'andar a tavola che il Fosi uscì di camera del Rettore rosso come un fuoco, et ogn'uno nel vederlo venir a tavola dopo l'essersi aspettato un pezzo, si accorse di qualcosa Et lui stesso disse che il Rettore gli haveva mostrato cose inhoneste e parlato peggio.¹⁴

¹³ *Ibidem.*, p. 51.

¹⁴ *Ibidem.*, p. 53.

È il Fosi, l'oggetto del desiderio dello Stefani che, come abbiamo visto nella citazione all'inizio riportata, riferisce in modo puntuale ciò di cui si è macchiato il rettore confermando la testimonianza di Lorenzo del Beccuto.

Atti enormi, parole imprudenti, inopportune, calzoni sciolti, carezze illecite e amori disordinati. Linguaggi e modi noti a tutti e da tutti compresi. Ci sono superiori che proteggono il rettore, apprendiamo dagli atti, che lo ritengono un santo. Ma il "santo" al Fosi si manifesterà sicuro di sé, dirà: "basta che non mi chiappino in fragranti crimine che de sospetti non ne tengo conto."¹⁵ Sappiamo dalla storia dell'infamia, della sodomia, che si tratta, per ricordare Beccaria, di delitti di prova difficile e quindi la fragranza di reato è necessaria:

sono delitti di difficile prova, sono quelli che secondo i principii ricevuti ammettono le tiranniche presunzioni, le quasi-prove, le semi-prove (quasi che un uomo potesse essere semi-innocente o semi-reo, cioè semi-punibile e semi-assolvibile), dove la tortura esercita il crudele suo impero nella persona dell'accusato, nei testimoni, e persino in tutta la famiglia di un infelice, come con iniqua freddezza insegnano alcuni dottori che si danno ai giudici per norma e per legge.¹⁶

In questo processo però i testimoni spesso parlano di un voler bene, di un essere innamorato, di una passione accesa come un fuoco. Il rettore tace, si aiuta con il segreto di una stanza o di una parola. Tocca e bacia come il linguaggio dell'amore fa. Quello che arriva a noi in modo plastico ed efficace è la storia di una mentalità che non facciamo fatica a comprendere e che in qualche modo sentiamo non lontana da noi. E quasi come una chiosa aspettata arriva la testimonianza del tinellante Giovanni e del servitore Orazio da San Miniato. La reputazione del rettore è ripulita. È vero che ha accettato dei regali da alcuni scolari ma di altro non possono dire perché nulla hanno sentito e nulla sanno. Certo non sarebbe stato così semplice convincere l'arcivescovo e l'auditore Vettori del fatto che, in tutto il collegio e in

¹⁵ *Ibidem.*, p. 60.

¹⁶ Cesare Beccaria, *Dei delitti e delle pene*, Livorno, 1764, cap. 31.

tutta Pisa, gli unici a non sapere nulla della vicenda fossero proprio le persone più vicine al rettore. Non dar peso ai sospetti era prassi. Difatti, il rettore rimase ordinario di diritto canonico presso lo Studio pisano fino al 1649.¹⁷

¹⁷ Cfr. *Storia dell'Università di Pisa*, cit., p. 535.